

La Cei pronta ad offrire il tavolo per il confronto tra le parti sociali

«E' già idea concreta»

Fulvio Fania

E se fosse direttamente la Cei a promuovere ed ospitare un "tavolo" tra sindacati, industriali, governo e partiti per definire un piano d'emergenza per l'occupazione? Potrebbe succedere, anzi c'è tutta l'intenzione. «C'è bisogno di chi unifica e la chiesa può aggregare, unificare», spiega monsignor Giancarlo Bregantini, presidente della commissione sociale della Cei. L'appello ad un confronto tra le parti lanciato tre giorni fa dal cardinale Bagnasco deve essere ancora tradotto in una proposta definitiva; se ne discuterà probabilmente nel prossimo consiglio permanente della Conferenza episcopale - a gennaio - ma per Bregantini è già un'idea concreta. «Credo che le parti accetterebbero volentieri», sottolinea l'arcivescovo, convinto che la proposta sia «bellissima e lungimirante» e soddisfatto perché molti presuli l'hanno sostenuta nell'assemblea Cei che si concluderà oggi.

Convocati per discutere soprattutto di liturgia - la traduzione del messale - gli oltre duecento vescovi hanno riversato invece con molta "vivacità" - così la de-

gniscono - preoccupazioni ed umori sui problemi sociali del Paese, specialmente quelli del lavoro. Più che contraddire la prudenza dei vertici nell'incerto puzzle della crisi di governo, i capi di periferia hanno sottolineato i passi più severi della relazione del presidente Cei per fare intendere che se la Chiesa non interpreta i malesseri della società rischia di essere travolta nel tritacame della sfiducia generale. «C'è stata una tensione nuova, attenta alla realtà», commenta Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, «i vescovi non possono limitarsi ai principi, devono guardare ad una situazione davvero drammatica». Perde quota il vecchio ritornello secondo cui sarebbero "non negoziabili" soltanto i valori della Chiesa in materia di vita e famiglia, come se altri diritti della persona potessero invece figurare come disponibili al mercato. E' di nuovo Bregantini a parlare: «Sono tutti valori non negoziabili. Il lavoro è questione di dignità della persona. Il diritto ad un lavoro decente», senza discriminazioni, scelto liberamente, con la libertà dei lavoratori far sentire la loro voce, è tutto già scritto nell'ultima enciclica del papa. Dalle porte chiuse dell'assemblea filtra

anche altro. Non c'è tatticismo dei vertici o attacco della destra interna al «radicalismo» di Fini che possa far digerire il libertinismo ostentato di Berlusconi, vecchio interlocutore ormai inutilizzabile. Il durissimo avvertimento di "Avvenire" a Casini per scoraggiarlo da tentazioni d'unione con i futuristi non ha trovato eco negli interventi. Il fastidio per il Cavaliere va oltre le critiche pubbliche. Anche Cesare Noziglia, vicepresidente Cei, neovescovo di Torino e uomo di Ruini, denuncia le promesse mancate del governo, almeno sulla famiglia.

E si può immaginare, a questo punto, il gaudio di monsignor Mogavero, il vescovo italiano più schierato a favore degli immigrati, per la triplice bocciatura parlamentare degli accordi con la Libia. Il vescovo mostra un sorriso aperto: «Sono contento che ci siano stati questi tre voti - ci dice -. Sono dalla parte di chi chiede la fine dei respingimenti automatici, di chi ha chiesto la rinegoiazione dei patti, la riapertura della sede Unhcr in Libia, il rispetto dei diritti umani. Sto con Laura Boldrini e il suo coraggio».